

Pace & Legalità

· S E G N A L I D I S P E R A N Z A ·

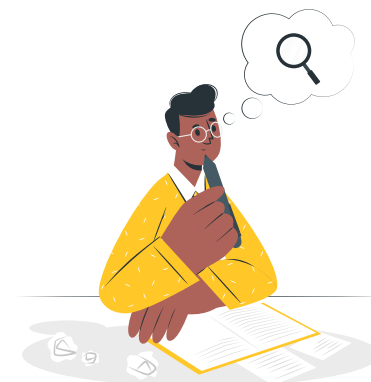
Una scelta coraggiosa

Quando il professor Vincenzo Guanci ha chiesto di incontrarmi perché voleva illustrarmi il progetto di una rivista, mi sono subito incuriosito. Decidere di realizzare un giornale di questi tempi ha bisogno, infatti, di gente coraggiosa. Sicuramente lo è lui che porta avanti il Centro per la pace e la legalità insieme ad alcuni volontari con il sostegno di numerose associazioni. Ho riflettuto un attimo ma ho ben presto accettato di assumere il ruolo di direttore responsabile. Una decisione presa

con spirito di servizio e non perché ambisca a dettare la linea editoriale. Certamente condivido i principi ispiratori che animano la rivista senza che per questo debba condividere sempre e al cento per cento quanto scriveranno i vari collaboratori. L'importante è che, ponendo a disposizione la mia firma, questo giornale possa essere pubblicato e diffuso, facendosi portatore di idee e di spunti di riflessione utili a un dibattito dove prevalga il confronto senza eccessi e con un linguaggio che mai potrà essere quello centrato su odi e pregiudizi nei confronti di chi sostiene opinioni contrarie alle

nostre. Certamente fuori dai partiti, ma non perché ritenga che i partiti non possano e non debbano svolgere un ruolo importante nella società. Bensì perché, a volte, essere pregiudizialmente schierati da una parte o dall'altra, rischia di impedirci di vedere con obiettività la realtà dei problemi che la società deve affrontare e le soluzioni migliori. Di questo e dei principi espressi nell'editoriale della redazione, cercherò di essere in qualche modo il garante.

Pietro Ruò



EDITORIALE

Perché un altro giornale? Ce ne sono già tanti e certamente non tutti di qualità. Intanto perché la diffusione delle notizie e delle opinioni non è mai poca, per principio. Tuttavia, si può obiettare che diffusione fa rima con confusione, e che ci sono notizie vere e false, opinioni fondate e infondate, in buona e in mala fede. La confusione le mescola, la diffusione le distingue. Questo giornale vuole essere uno strumento di diffusione; delle idee, della cultura, della mentalità, delle azioni e delle reazioni del Centro Pace Legalità "Sonja Slavik" di Mirano. Fratello del sito web centropacemirano.it, della sua pagina Facebook CentroPaceMirano, del suo canale YouTube. Naturalmente il suo sguardo non si limiterà alle cose della città di Mirano, ma si allargherà al Miranese, alla Riviera del Brenta, e via via al Veneto, all'Italia, all'Europa, all'intera umanità. La nostra bussola ha due indici puntati verso un unico punto, che a volte sembra vicino, a volte lontano, a volte lontanissimo: l'uguaglianza degli umani, "senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali" (art. 3 Costituzione italiana), poiché "tutti gli esseri umani nascono uguali in dignità e diritti e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza" (art. 1 Dichiarazione Universale Diritti Umani). Certamente non vale dire che questo giornale diffonderà solo poche notizie, ma vere. Poche opinioni ma fondate. Tutte e sempre in buona fede. Non vale chiedere a chi legge di credere nell'onestà intellettuale di chi scrive. Non vale, ma è così. Non vale dire e chiedere. Vale provare per credere. Leggeteci e poi criticateci. Inviateci le vostre osservazioni.

La Redazione

redazionepl@centropacemirano.it

Dopo un anno di pandemia

Intervista alla Sindaca di Mirano, Maria Rosa Pavanello



foto per gentile concessione della rivista online "Il Sestante News"

Era il 24 febbraio quando dopo cena, on-line via zoom, la sindaca di Mirano, Maria Rosa Pavanello, accettò di parlare con noi della pandemia a Mirano. Ecco quanto ci ha riferito.

In 11 mesi, dal 23 marzo 2020 al 24 febbraio 2021, il Covid19 ha contagiato 1814 miranesi e di questi 77 purtroppo sono deceduti. Fu la seconda ondata, davvero dura. Da metà ottobre, ogni settimana i contagi raddoppiavano in maniera esponenziale. Era pazzesco.

C'è l'idea che la pandemia colpisce solo gli anziani. A Mirano abbiamo il "Mariutto". Cosa ci può dire al riguardo?

Il Mariutto nella prima fase è stata praticamente una delle poche case di riposo in cui si sono registrati solo un paio di casi. Purtroppo nella seconda fase, come in tutti i contesti di comunità, il virus è stato portato dentro. Non sono state modalità organizzative sbagliate, ma dalla famiglia gli operatori hanno portato il contagio all'interno, pur rispettando tutti i protocolli di sicurezza. Una percentuale dei test antigenici rapidi sono risultati essere "falsi negativi" e si consideri che nel periodo di incubazione è praticamente impossibile rilevare la contagiosità. Così il contagio è stato portato dentro e purtroppo sono avvenuti parecchi decessi. Non solo. Il contagio della seconda ondata ha

interessato moltissime famiglie, anche di quarantenni, trentacinquenni; portato dall'ambiente di lavoro. Ne conosco personalmente tantissime, poiché oltre a essere Sindaca, sono anche mamma di un adolescente e di una bambina che frequenta la quarta classe della scuola primaria. In questa seconda fase ci sono stati perfino ragazzi di 20-25 anni contagiati. Nei bambini e negli adolescenti i sintomi sono lievissimi, quasi impercettibili. Così sono inconsapevolmente contagiosi. In molti casi tutta la famiglia e tutti i conviventi si sono ammalati, nonostante si fossero adottate tutte le misure di sicurezza.

Un caso nazionale è stato l'intasamento degli ospedali a scapito della medicina territoriale. Il Sindaco rappresenta l'autorità sanitaria locale. Com'è andata a Mirano?

I sindaci sono le autorità sanitarie locali di nome ma non di fatto. Lo si è visto con questa pandemia: tutte le decisioni sono state prese a livello nazionale e a livello regionale. I sindaci hanno potuto solo informare, intervenire per evitare assembramenti, aiutare i nuclei familiari che non avevano una rete di assistenza. Sono anni che i sindaci cercano di intervenire rispetto al tanto decantato modello veneto, un'eccellenza assoluta che oggi sta dimostrando qualche *defaillance*. Negli ultimi dieci anni non è stata rafforzata la rete dei servizi territoriali che doveva sostituire il ricovero ospedaliero anche se il numero dei posti letto è stato radicalmente ridotto. Tuttavia va riconosciuto che la prima fase dell'emergenza è stata gestita molto bene e anche nella seconda fase tanti momenti critici sono stati superati. E' stato importante il lavoro dei medici di base e il collegamento con le unità territoriali, le USCA (Unità Speciali di Continuità Assistenziale), costituite ad aprile 2020, che intervengono a domicilio. Sono state anche incrementate le strutture per la riabilitazione.

SEGUE A PAGINA 2

300 giorni di pandemia covid

Non servono soldi per le armi ma per la salute

A distanza di ormai un anno dall'inizio della pandemia ancora non è possibile districare il filo rosso che continua a tenere unita la comunità dei cittadini alle prese con il virus Sars-cov 2. Le segnalazioni, i disagi, le denunce, la pressione, lo stress, le paure, tutto è stato utile per accompagnare e sostenere cittadini e cittadine, lavoratrici e lavoratori. E non è ancora finita! A metà gennaio in provincia di Venezia si contavano un totale di quasi cinquantamila contagiati e più di mille morti, come riportato da "VeneziaToday". Le disposizioni decise inizialmente per evitare i contagi – ricordate "io sto a casa"? – sono state efficaci ma, dopo la pausa estiva, la seconda ondata è stata anche peggio! E come all'inizio dell'emergenza, rimane fondamentale portare la mascherina, ventilare i locali, mantenere le distanze, lavarsi spesso le mani e, ancora, evitare di parlare ad alta voce per ridurre il getto delle goccioline, le famigerate droplets.

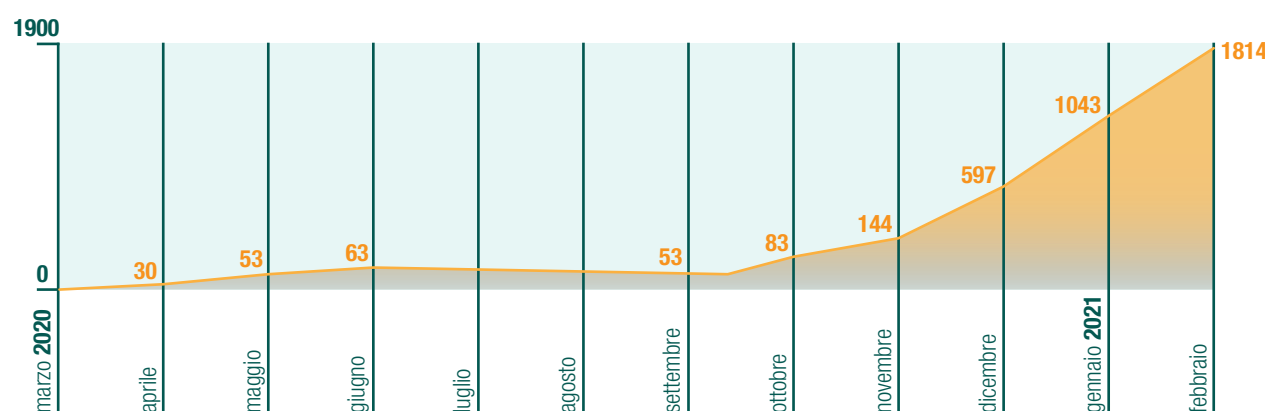
In quest'anno ci sono diventate familiari oltre al nome del virus (Sars cov-2), la malattia (Covid-19) e le tante sigle ad essa associate. Si deve fare attenzione ai "contatti stretti". Accertato il contagio, si deve rimanere a casa, in quarantena; viene attivata la sorveglianza sanitaria da parte del servizio di igiene e sanità pubblica (SISP) con l'intervento dei medici di medicina generale (MMG), dei pediatri di libera scelta (PLS) e delle Unità Speciali di Continuità Assistenziale (USCA), istituite ad aprile 2020 per assistere a domicilio i pazienti Covid-19 positivi e sintomatici. Quando i sintomi sono più accentuati o gravi è necessario il ricovero ospedaliero. Se all'inizio della pandemia la situazione si presentava assai problematica perché, oltre all'aumento esponenziale dei contagi, si era alla spasmodica ricerca ed acquisizione dei dispositivi di protezione individuale (DPI) – mascherine, guanti, visiere,

camici monouso, dispenser igienizzanti per mani, ecc., - oggi siamo invece impazienti di ricevere il vaccino salvatore. E questo è senza dubbio un bel passo in avanti! Ma non siamo ancora al sicuro, restiamo in piena pandemia. La pandemia è una tragedia che ha fatto aumentare paure e stati d'ansia. Il coraggio dimostrato in tutti questi mesi rischia di trasformarsi in angoscia. Sono tante le segnalazioni di medici, infermieri e operatori sanitari che si dicono stanchi, stremati, soprattutto nei reparti che hanno accolto i pazienti Covid-19, ma anche del personale dei servizi territoriali che è andato a domicilio ad effettuare i tamponi, e di coloro che sono stati spostati di reparto per essere utilizzati dove c'era l'emergenza: per essi sono stati attivati punti di sostegno psicologico. Forte preoccupazione desta ancora la situazione delle Residenze per Anziani, data la particolare fragilità degli ospiti per il rischio di contrarre in

forma grave la malattia del Covid-19. Restano comunque necessari supporti psicologici e attrezzature che permettano di incontrare almeno a distanza i propri familiari. La pandemia da Sars cov-2 costringe a ripensare il servizio sanitario nazionale, che necessita di essere potenziato con nuove risorse per non privare i cittadini della sanità pubblica e della rete territoriale dei servizi. Va superata la visione ospedale-centrica che, pur fondamentale nell'affrontare l'emergenza, non può essere l'unico punto di riferimento e di contrasto. Occorre avere una visione più complessiva dell'assistenza, sviluppando quella rete dei servizi territoriali che permetta non solo di prevenire il contagio, ma di curare, possibilmente a domicilio, le persone.

**Raffaello Tomaello
Vincenzo Guanci**

Dopo un anno di pandemia · Intervista alla Sindaca di Milano, Maria Rosa Pavanello



CONTAGI A MIRANO 2020

SEGUE DALLA PRIMA

Ci sta dicendo che dopo questa pandemia va ripensata la gestione degli investimenti strutturali in edilizia per le infrastrutture ospedaliere?

Alla conferenza dei sindaci ci hanno spiegato che il modello con numerosi posti letto è obsoleto e va innovato con infrastrutture ad altissima specializzazione e tecnologia. La pandemia ha dimostrato, tuttavia, come sia necessario aumentare le caratteristiche di flessibilità della rete ospedaliera. La necessità di fare fronte alle diverse ondate di ricoveri con isolamenti ed intensità di cura variabili, connesse all'andamento della curva epidemiologica, è stata affrontata, spesso, a sfavore della possibilità di offrire l'intera gamma dei LEA (Livelli Essenziali di Assistenza). Sono auspicabili investimenti in edilizia per infrastrutture con un alto grado di flessibilità. Durante questa pandemia le nostre strutture si sono convertite con moltissima fatica.

La pandemia ha creato una pesante necessità di assistenza sociale, che

i comuni cogestiscono con i servizi dell'Usl. Com'è andata?

E' vero. Abbiamo un ruolo importante per quanto riguarda le strutture sociali perché noi co-partecipiamo con i nostri bilanci, finanziamo di fatto il 50% della spesa dell'assistenza sociale. Sui piani di zona possiamo ancora intervenire anche dal punto di vista tecnico con figure professionali presenti all'interno delle nostre strutture. Ma durante questi nove anni da sindaca di Milano ho notato che le Asl richiedono sempre più spesso una delega totale anche per le scelte di tipo sociale. Come amministratore comunale sono contraria. Voglio avere ancora la possibilità di far presente le esigenze della mia comunità. Vorrei che una parte delle risorse del NEXT Generation UE fosse destinata a potenziare proprio i servizi sociali di territorio. Oggi le famiglie e le persone hanno sempre più bisogno di figure specializzate che possano sostenere le tantissime nuove fragilità esplose, e non solo per mancanza di lavoro e di reddito. Tutte le pubbliche

amministrazioni, compresi Comuni e Asl, stanno pagando anni di politiche che hanno bloccato le assunzioni nonostante i tantissimi pensionamenti.

Siamo alla fine della nostra chiacchierata. Sindaca, vuole consegnare a chi ci legge alcune sue considerazioni personali su questa esperienza che certamente non si aspettava?

Io sento che non è finita. Non sento affatto di averla chiusa. Ho gestito personalmente i dati per salvaguardare la privacy delle persone colpite. Credetemi, dover ogni giorno guardare questi numeri e vederli in continua crescita è un peso psicologico, il peso delle tante persone che si sono ammalate e sono morte.

Ha avuto momenti di crisi?

La cosa più faticosa era quella di non riuscire ad aiutare, perché in certi momenti c'era davvero tanta paura. Ricordo il primo caso a Vo' Euganeo. Il giorno dopo c'è stato

il secondo positivo del Veneto ed è stato un cittadino di Mira, ricoverato in ospedale a Milano, che poi è stato trasferito d'urgenza a Dolo. Il sindaco di Milano, il sindaco di Mira e il sindaco di Dolo in un freddissimo sabato sono stati convocati d'urgenza dal prefetto a Venezia e ricordo quel vento freddo, quell'aria gelida e quell'angoscia. Sapevamo solo che a Vo' avevano chiuso tutto, che avevano chiuso l'ospedale di Schiavonia ma noi sapevamo che non si poteva chiudere l'ospedale di Milano, che non si poteva bloccare Dolo, perché sono comuni più grandi di Vo'. Ricordo quei primi 10 giorni nei quali si diceva che a Milano c'era un focolaio... Non avete idea delle telefonate. Si pensava di poter fermare tutto. Durante la prima fase ci consultavamo tutti i giorni con gli altri sindaci. Abbiamo fatto squadra. La seconda fase è stata diversa, un po' più solitaria, e più angosciante.

La Redazione
redazionepl@centropacemirano.it

La stanza degli abbracci



21 febbraio 2020:
una data dolorosa, cruciale,
di svolta. La ricorderò a lungo.
È stata l'ultima volta che ho
potuto incontrare mia madre,
abbracciarla, toccarla, rimanerle
accanto per farle compagnia. La

chiusura delle visite ai parenti è stata decretata il 23 febbraio 2020. Mia madre si chiamava Paola e, in seguito ad un lctus importante, è stata Ospite presso l'IPAB Mariutto di Mirano dal febbraio 2018. Il distacco improvviso, in seguito alle misure anti Covid, è stato lacerante, disarmante, mi lasciava tristezza e frustrazione. Mia madre non parlava, non camminava e si alimentava con supporto PEG (Gastrostomia Endoscopica Percutanea ndr). Entrare in comunicazione con lei significava contatto fisico stretto, abbracciarsi, guardarsi negli occhi, farle sfogliare un giornale. E poi cantare assieme, lei, articolando un suono particolare della voce riusciva a seguire molto bene l'aria di molte canzoni. Verso l'estate del 2020 è stato aperto l'accesso ai parenti: una grande sala, un tavolo diviso da una parete in plexiglas, mascherine, gel, ecc., un piccolo passo. Il distacco però continuava. Mi chiedevo spesso come fossero

le sue giornate senza la presenza costante dei figli e senza le attività ricreative organizzate dall'Ente. Certamente le misure adottate per prevenire il contagio da Covid 19 sono condivisibili e necessarie. La tutela della salute degli Ospiti e dei lavoratori è un diritto fondamentale. Ma il benessere psicofisico di queste persone così fragili come si affronta? A queste persone anziane e malate che supporto dare? Il Covid 19 non colpisce solo direttamente con l'infezione ma anche attraverso la tristezza, l'isolamento, il distacco e la lontananza dagli affetti familiari. Io non trovo risposte a queste domande ma riflettere su tutti questi aspetti penso sia doveroso per il rispetto dovuto verso queste persone. Il 21 gennaio 2021, nella giornata mondiale degli abbracci, è stata inaugurata presso l'IPAB Mariutto di Mirano la stanza degli abbracci.

Luisa Toniolo

Contagiato



Domenica 8 marzo 2020, mi alzo con la sensazione di inappetenza, che perdura per i giorni successivi. Chiamo il mio medico di base il quale, dopo una accurata ed approfondita visita, decide che dovrei presentarmi al pronto soccorso dove vengo accolto e subito sistemato in una stanza dedicata ai probabili infettati da Covid 19. Vengo seguito con alta professionalità e umanità; in realtà non sto malissimo, l'unico sintomo che percepisco è l'inappetenza. Mi vengono eseguiti, per ben due volte, tutti gli esami di protocollo e rimango in "isolamento" fino a tarda sera. Il medico che mi ha seguito per tutto il tempo mi riferisce che

tornerò a casa con una cura da seguire per i successivi dieci giorni. Sia il servizio dell'Aulss che il mio medico di base mi chiamano ogni giorno. Non ho mai avuto febbre né tosse, solo questa inappetenza che dura per alcuni giorni. Assieme a me, sono stati in quarantena tutti i miei parenti ed amiche ed amici.

La gestione della quarantena, dal punto di vista della quotidianità, si è rivelata difficile. Ma, a cominciare dal mio medico di base, si sono creati intorno a me una catena di aiuti, dalla farmacia del mio paese ad altre persone che, comunque, erano in difficoltà per il lockdown. Trascorro i primi giorni in grande debolezza ma, di giorno in giorno, mi sono lentamente ripreso. Tuttavia ancora adesso, a distanza di circa cinque mesi, continuo ad avere alcuni strascichi. Finita la quarantena mi sono stati fatti i controlli e sono risultato subito negativo. L'esperienza è stata molto forte. Il post covid-19 è stato molto particolare: ho fatto fatica a guidare per un bel po' di tempo e, tutt'ora, non ho appetito né il senso della sazietà; ma non preoccupatevi, ho ripreso tutti i kilogrammi persi. Mi è dispiaciuto non aver potuto dare il mio siero perché, come da protocollo, sono "over" età...

Adesso vivo la vita con grande gioia. Anche prima... ma adesso ho più consapevolezza della condivisione. ECOlogia va a braccetto con ECONomia, ECOsistema, ECOsolidale...

Vi mando ogni bene.

Mario Cirelli

Vaccinata



Sono una fisioterapista in forza al servizio sanitario nazionale e opero nell'Ulss 3, sono prossima alla pensione e di situazioni dolorose e tragiche ne ho viste tante. Questa è stata ed è un'altra cosa. Dal punto di vista logistico io e gli altri sanitari abbiamo vissuto i primi momenti con assoluta ignoranza e con dispositivi di protezione insufficienti ed inadatti, ma gradualmente ci sono stati messi a disposizione strumenti sempre più adeguati. Dal lato umano ho visto infettarsi colleghi e morire medici con cui avevo condiviso il lavoro anni fa. Ora i miei colleghi ed io ci stiamo occupando delle persone che ne sono "uscite" vive, ma non certo nelle condizioni ottimali (sia fisicamente che psicologicamente è un virus che cambia la vita di chi l'ha ospitato).

Il 3 febbraio 2021 mi è stata iniettata la seconda dose del vaccino Pfizer. Noi operatori sanitari siamo stati i primi della lista proprio perché abbiamo contatti stretti e prolungati

con persone dichiaratamente infette o che potrebbero esserlo come chiunque incontriamo ma che teniamo a distanza. Mi ritengo fortunata ad essere una tra i pochi che hanno già una certa immunizzazione (parlano del 95 per cento circa), ma non per questo me la sento di abbassare la guardia, se non altro per proteggere le persone con cui vengo a contatto. Se dovessi incorrere nell'infezione so che avrei poche conseguenze di salute, ma so anche che potrei infettare altre persone non coperte dal vaccino e che per loro potrebbero esserci conseguenze peggiori. Dovrà trascorrere molto tempo prima di poterci abbracciare o parlare senza mascherina o soltanto muoverci liberamente. In ogni caso, lo stato d'animo con cui lavoro ora è molto diverso e mi consente di trasmettere ai miei pazienti quel minimo di serenità che permette a tutti di progredire con meno ansia. Sempre all'erta comunque! Mascherina sempre e, per chi può o quando si può, mantenere distanze di sicurezza.

Anna Zordan

Io resto a casa



In questo lungo periodo in cui sono a casa perché siamo inondati dall'epidemia di coronavirus, devo dire che me la sto cavando benissimo anche se, lo ammetto, ho tanta nostalgia dei luoghi che frequentavo. Stare in casa non mi dà noia, poiché mi sono autocoinvolto in tanti lavori "casalinghi". Sto facendo tantissime cose, aiutato dal mio carattere abbastanza solare. Ogni sera seguo il telegiornale e sono molto attento alle informazioni che danno sulla crisi coronavirus; le trovo interessantissime, soprattutto quando mostrano i servizi di pazienti che vengono trasportati d'urgenza nei vari ospedali e provo pena e paura, perché ho il timore che



anch'io e la mia famiglia ci possiamo ammalare. Mi impegno tutti i giorni facendo un'ora di cyclette: una buonissima attività che mi fa veramente bene alle gambe. Poi faccio piccole camminate in giro con mia zia per le vie del mio quartiere. Passiamo davanti alla casa di una famiglia che ho preso in simpatia e, con la padrona di casa e i suoi tre figli, mi fermo a parlare; gli ho promesso che appena è terminato questo periodo vado a cenare con loro. In tutto questo periodo che sono senza "lavoro" mi sono rifiutato di ammazzare il tempo guardando film, così lo occupo aiutando i miei genitori a preparare da mangiare; trovo che sia più coinvolgente e mi fa sentire una persona adulta e responsabile. Inoltre, sto imparando ad usare lo smartphone. Anche mio nonno, che ha la bellezza di quasi 90 anni ed è sano e attivissimo, si dà da fare e, anche se in questo periodo ci sarebbe il divieto di uscire

di casa, si è fatto fare un permesso per andare a lavorare nel suo campo e a curare le galline. Ogni giorno io lo penso e sono contento per lui, ma temo sempre per la sua salute. Comunque, bisognerebbe fargli un monumento. In questo periodo sto elaborando il mio progetto di cambiare casa. Sono stufo di vivere con i miei famigliari ed essendo un trentenne, sento che è arrivato il momento di cambiare vita. Ne ho parlato con i miei genitori e, appena sarà finita questa epidemia, cercheremo una casa situata in qualche grosso paese come Noale o Mirano, così avrò la possibilità di uscire con la carrozzina per andare a fare dei bei giri. Vorrei una dimora con un bel giardino da curare e anche una cucina adatta per potermi arrangiare. Abiterò con persone in gamba che sapranno fare tante cose.

Giacomo Angelico

Centro per la Pace e la Legalità "Sonja Slavik"

La pace non è solo "assenza di guerra". Di combattimenti cruenti, di bombardamenti sui civili, di morti, feriti, profughi e distruzioni. È, certo, innanzi e soprattutto, il superamento di queste tragedie. Ma è anche molto di più. Pace è anche una vita sociale nella quale i rapporti interpersonali e la gestione dei conflitti quotidiani sono fondati sul profondo rispetto degli altri, "senza distinzione di sesso, di

razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali", come è scritto nei principi fondamentali della Costituzione della nostra Repubblica. Un rispetto che nasce dal riconoscimento della dignità, dei diritti e della libertà di tutti gli esseri umani, come solennemente indicato nei primi articoli della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Ma una pace così concepita

è possibile solo in un contesto di regole condivise e rispettate. Perché non c'è dignità e non ci sono diritti laddove dominano la corruzione, la criminalità organizzata e la microcriminalità, le mafie note e quelle invisibili, i valori del denaro e del successo a qualunque costo e con qualunque mezzo. È solo quando pace e legalità si uniscono, fecondandosi vicendevolmente, che nasce il

contesto che permette a ciascuno – donne e uomini, giovani e vecchi – di crescere sempre e di arricchire se stessi attraverso la comprensione dell'altro, ogni giorno, quotidianamente. È su questa strada che cammina il Centro per la Pace e la Legalità "Sonja Slavik".

Le associazioni che ne fanno parte:



AMNESTY INT. MIRANO



ARCAM MIRANO



BANDERA FLORIDA



LIBERA MIRANESE
DOMENICO GABRIELE



ESODO



CESVITEM



BEATI COSTRUTTORI DI PACE



GRUPPO EMERGENCY MIRANESE



CIRCOLO ACLI DEL MIRANESE



ANPI - ASS. NAZIONALE PARTIGIANI ITALIANI
Sezione del Miranese



AUSER MIRANO



DA LETTORE A SOSTENITORE

"Pace & Legalità" è un periodico trimestrale pensato, scritto e realizzato da volontari. Un gruppo di persone di ogni età che condivide gli stessi valori e la stessa passione. Ogni piccolo o grande contributo aiuterà la rivista nella sua produzione e nell'allargare il servizio offerto. I segnali di speranza sono dappertutto, l'importante è riuscire a raggiungerli. Ad ogni contributo una ricompensa. Con una donazione di:

- 10 euro, ti assicurerai che i numeri del 2021 arrivino direttamente a casa tua;
- 20 euro, riceverai anche il segnalibro di "Pace & Legalità", per non perdere traccia dei tuoi libri preferiti.

Dopo aver completato la donazione, contatta la redazione via email (redazionepl@centropacemirano.it) indicando l'indirizzo postale dove spedire la rivista e allegando la ricevuta del tuo contributo.

"Pace & Legalità" · Proprietario e editore: "Associazione Pace e Legalità", via Bastia Fuori, 54, 30035 Mirano (VE) · Stampa: Tipografia Artigiana, via delle Macchine, 18/A, 30038 Spinea (VE) · Richiesta di Registrazione Iscritta al N° 1253/2021 del Registro Generale del Tribunale di Venezia

Versamento o bonifico bancario a:
Associazione Pace e Legalità - Banca Etica - IBAN: IT16R0501812101000017040049
causale: Donazione per "Pace & Legalità"

La Redazione
redazionepl@centropacemirano.it

LA REDAZIONE

Direttore Responsabile
Ruo Pietro

Redattori
Guanci Vincenzo
Pavan Nicola
Tomaello Raffaello
Venturini Francesco

Grafica
Origio Elia